



La Santa Sede

SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Venerdì 29 giugno 2001

1. *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16).*

Quante volte abbiamo ripetuto questa professione di fede, pronunciata un giorno da Simone, figlio di Giona, nei pressi di Cesarea di Filippo! Quante volte io stesso ho trovato in queste parole un sostegno interiore per proseguire nella missione che la Provvidenza mi ha affidato!

Tu sei il Cristo! L'intero Anno Santo ci ha portati a fissare lo sguardo su "Gesù Cristo unico salvatore, ieri, oggi e sempre". Ogni celebrazione giubilare è stata *un'incessante professione di fede in Cristo*, rinnovata in modo corale a duemila anni dall'Incarnazione. Alla domanda, sempre attuale, di Gesù ai suoi discepoli: *"Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15)*, i cristiani del Duemila hanno risposto ancora una volta unendo le loro voci a quella di Pietro: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"*.

2. *"Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).*

Dopo due millenni, la "roccia" su cui è fondata la Chiesa resta sempre la stessa: è la fede di Pietro. *"Su questa pietra" (Mt 16,18)* Cristo ha costruito la sua Chiesa, edificio spirituale che ha resistito all'usura dei secoli. Certamente, su basi semplicemente umane e storiche non avrebbe potuto reggere all'assalto di tanti nemici!

Nel corso dei secoli, lo Spirito Santo ha illuminato uomini e donne, di ogni età, vocazione e condizione sociale, per farne *"pietre vive" (1 Pt 2,5)* di questa costruzione. Sono i santi, che Dio suscita con inesauribile fantasia, ben più numerosi di quanti ne additi solennemente la Chiesa ad

esempio per tutti. Una sola fede; una sola "roccia"; una sola pietra angolare: Cristo, Redentore dell'uomo.

"Beato te, Simone figlio di Giona"! La beatitudine di Simone è la stessa di Maria santissima, alla quale Elisabetta disse: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). E' la beatitudine riservata anche alla comunità dei credenti di oggi, alla quale Gesù ripete: *Beata te, Chiesa del Duemila*, che custodisci intatto il Vangelo e continui a proporlo con rinnovato entusiasmo agli uomini dell'inizio di un nuovo millennio!

Nella fede, frutto del misterioso incontro tra la grazia divina e l'umiltà umana che ad essa si affida, sta il segreto di quella pace interiore e di quella gioia del cuore che anticipano in qualche misura la beatitudine del Cielo.

3. "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (2 Tm 4,7).

La fede si "conserva" donandola (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 2). E' questo l'insegnamento dell'apostolo Paolo. Ciò è avvenuto da quando i discepoli, il giorno di Pentecoste, usciti dal Cenacolo e sospinti dallo Spirito Santo, si mossero in ogni direzione. Questa missione evangelizzatrice prosegue nel tempo ed è la *maniera normale* con cui la Chiesa amministra il tesoro della fede. Di questo suo dinamismo tutti dobbiamo essere attivamente partecipi.

Con tali sentimenti rivolgo il mio più cordiale saluto a voi, cari e venerati Fratelli, che oggi mi fate corona. In modo speciale saluto voi, cari *Arcivescovi Metropoliti*, nominati nel corso dell'ultimo anno e venuti a Roma per il tradizionale rito dell'imposizione del Pallio. Voi provenite da *ventuno Paesi dei cinque continenti*. Nei vostri volti contemplo il volto delle vostre Comunità: un'immensa ricchezza di fede e di storia, che nel Popolo di Dio si compone e si armonizza come in una sinfonia.

Saluto anche i *novelli Vescovi*, ordinati nel corso di quest'anno. Anche voi provenite da varie parti del mondo. Nelle diverse membra del corpo ecclesiale, che voi qui rappresentate, ci sono speranze e gioie, ma *non mancano certo le ferite*. Penso alla povertà, ai conflitti, talora persino alle persecuzioni. Penso alla tentazione del secolarismo, dell'indifferenza e del materialismo pratico, che mina il vigore della testimonianza evangelica. Tutto ciò non deve affievolire, ma intensificare in noi, venerati Fratelli nell'Episcopato, l'ansia di recare la Buona Novella dell'amore di Dio ad ogni essere umano.

Preghiamo perché la fede di Pietro e di Paolo sostenga la nostra comune testimonianza e ci renda disponibili, se necessario, a giungere sino al martirio.

4. Fu proprio il martirio il suggello della testimonianza resa a Cristo dai due grandi Apostoli che oggi celebriamo. A distanza di qualche anno l'uno dall'altro, versarono il loro sangue qui a Roma,

consacrando una volta per sempre a Cristo. Il martirio di Pietro ha segnato la vocazione di Roma come sede dei suoi successori in quel primato che Cristo gli conferì a servizio della Chiesa: servizio *alla fede*, servizio *all'unità*, servizio *alla missione* (cfr Enc. *Ut unum sint*, 88).

E' pressante quest'anelito alla totale fedeltà al Signore; si fa sempre più intenso il desiderio della piena unità di tutti i credenti. Mi rendo conto che, "dopo secoli di aspre polemiche, le altre Chiese e Comunità ecclesiali sempre più scrutano con uno sguardo nuovo tale ministero di unità" (*ivi*, 89). Ciò vale in modo particolare per le Chiese Ortodosse, come ho potuto notare anche nei giorni passati, *nel corso della mia visita in Ucraina*. Quanto vorrei che s'affrettassero i tempi della riconciliazione e della reciproca comunione!

In tale spirito, sono lieto di rivolgere *il mio cordiale saluto alla Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli*, guidata da Sua Eminenza Jeremias, Metropolita di Francia ed Esarca di Spagna, che il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I ha inviato per la celebrazione dei santi Pietro e Paolo. La loro presenza aggiunge una particolare nota di gioia alla nostra festa. Intercedano per noi i Santi Apostoli, affinché il nostro impegno congiunto possa sollecitare e preparare la ricomposizione di quell'unità, piena ed armonica, che dovrà caratterizzare la Comunità cristiana nel mondo. Quando questo avverrà, sarà più facile al mondo riconoscere il volto autentico di Cristo.

5. "*Ho conservato la fede!*" (2 Tm 4,7). Così afferma l'apostolo Paolo facendo il bilancio della sua vita. E sappiamo in quale modo la conservò: donandola, diffondendola, facendola fruttificare il più possibile. Sino alla morte.

Allo stesso modo, la Chiesa è chiamata a conservare il "deposito" della fede, *comunicandolo a tutti gli uomini e a tutto l'uomo*. Per questo il Signore l'ha inviata nel mondo, dicendo agli Apostoli: "Andate, e fate discepoli tutte le nazioni" (Mt 28,19). Questo *mandato missionario* è più che mai valido ora, all'inizio del terzo millennio. Anzi, di fronte alla vastità del nuovo orizzonte, esso deve ritrovare la freschezza degli inizi (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 1).

Se san Paolo visse oggi, come esprimerebbe l'anelito missionario che ha contrassegnato la sua azione a servizio del Vangelo? E san Pietro non mancherebbe certo di incoraggiarlo in questo generoso slancio apostolico, dandogli la sua destra in segno di comunione (cfr Gal 2,9).

Affidiamo, pertanto, all'intercessione di questi due Santi Apostoli il cammino della Chiesa all'inizio del nuovo millennio. Invochiamo Maria, la Regina degli Apostoli, perché ovunque il popolo cristiano cresca nella comunione fraterna e nello slancio missionario.

Possa quanto prima l'intera comunità dei credenti proclamare con un cuor solo e un'anima sola: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*". Tu sei il nostro Redentore, il nostro unico Redentore! Ieri, oggi e sempre. Amen.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana